

Toni Fontana

Otto battaglioni di 850 uomini ciascuno da addestrare per 45 giorni e poi schierare con compiti di scorta ai convogli e supporto alle operazioni anti-guerriglia dei soldati americani. Il comando Usa, che anche ieri ha dovuto aggiornare il bilancio delle vittime (un militare è saltato in aria a Baghdad assieme al suo interprete iracheno) ha deciso di puntare su una «forza di difesa civile», cioè su una milizia composta da personale locale, addestrato militarmente per permettere gli americani di liberare reparti da impiegare nella repressione dei gruppi clandestini.

Dell'iniziativa ha parlato nella capitale irachena, il generale Ricardo Sanchez, capo delle forze Usa in Iraq, secondo il quale il Pentagono ha già ottenuto il consenso del nuovo «consiglio di governo» composto dagli esponenti delle principali comunità. Il reclutamento dovrebbe iniziare quanto prima e, dopo la fine dell'addestramento dei primi 7000 «sceriffi», altrettante reclute dovrebbero essere inquadrare nella nuova milizia civile. Annunciando l'iniziativa gli ufficiali americani non hanno nascosto che il tempo stringe e che l'avvicendamento delle truppe, affaticate e sotto tiro, diventa giorno dopo giorno più urgente. L'agguato avvenuto ieri nel quartiere settentrionale di Al Sulaj rivela ancora una volta la pericolosità delle bande armate. Un «hammer», un veicolo leggero su quale viaggiavano un soldato della prima divisione ed il suo interprete iracheno, è saltato in aria forse colpito da una granata, forse dopo aver toccato un ordigno posto sulla strada. I due occupanti della jeep sono morti sul colpo; gli assalitori, anche dopo l'esplosione, hanno sparato raffiche di mitra contro il mezzo militare americano e sono scappati. Sale così a 38 il numero dei soldati uccisi in Iraq dopo la fine ufficiale delle ostilità decretata da Bush il primo maggio. Ad agire contro le forze di occupazione non sono solo irriducibili nostalgici del passato regime, ma anche estremisti islamici che potrebbero godere dell'appoggio di una parte del clero sciita. Ciò rischia di incrinare i già tesi rapporti tra i proconsoli americani e il consiglio supremo della Ri-

Ahamed Chalabi  
Adnan Pachachi  
e Akila Hashimi  
interverranno  
alle Nazioni  
Unite

Il comando americano tenta di uscire dal pantano Iraq addestrando otto battaglioni di 850 uomini per 45 giorni



I militari perquisiscono le sedi del partito sciita che protesta. Oggi all'Onu tre esponenti del consiglio di governo. Parigi vuole una nuova risoluzione

# Sceriffi iracheni per fermare la guerriglia

Gli Usa vogliono reclutare 7000 civili. Agguato a Baghdad: ucciso un americano e l'interprete



Il luogo dove è saltato in aria il veicolo sul quale viaggiavano un soldato americano e l'interprete

## L'Osservatore romano

CITTÀ DEL VATICANO Il dopo-guerra in Iraq presenta molti caratteri problematici e anche se la guerra è finita «la guerriglia prosegue senza tregua». Lo segnala l'edizione domenicale dell'Osservatore romano, l'organo di stampa della Santa Sede, in un articolo in seconda pagina sull'uccisione di tre soldati Usa e di un autista iracheno, durante l'attacco a un convoglio umanitario dell'Onu. «Le operazioni di guerra sono finite ma la guerriglia prosegue senza tregua» è il titolo dell'articolo. «In un Paese dove - scrive il giornale vaticano - il primo maggio scorso erano state dichiarate concluse le maggiori operazioni militari, non vi è giorno in cui non si registrino episodi di sangue dovuti ad attacchi e ad imboscate: le azioni di guerriglia proseguono senza tregua». Il giornale rimarca anche che il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, si è unito «in un rapporto da lui stesso redatto» al coro di quanti hanno invitato a «dare il potere agli iracheni al più presto». «Essi non vogliono - ha sottolineato - che la democrazia sia loro imposta dall'esterno». Annan ha poi richiamato l'importanza di «un calendario chiaro» in vista di «un ritorno alla piena sovranità».



di «governo ad interim». Ciò permetterebbe al «consiglio di governo» (composto da 25 esponenti delle comunità irachene) di ricevere donazioni ed essere riconosciuto da alcuni paesi. Secondo Annan l'organismo è un «partner ampiamente rappresentativo con il quale l'Onu e la comunità internazionale debbono confrontarsi». In assenza di questo riconoscimento i tre esponenti iracheni parleranno oggi «a titolo personale». All'Onu intanto si affaccia un'iniziativa francese annunciata dal capo della diplomazia De Villepin. Parigi giudica ormai «insufficiente» la risoluzione 1483 e chiede all'Onu un pronunciamento «più robusto» che affidi alle Nazioni Unite una «responsabilità centrale» nella ricostruzione dell'Iraq. In questa prospettiva la Francia «sarà disponibile ad impegnarsi in Iraq» ed a inviare forse i soldati che, finora, ha negato a Bush.

Kofi Annan punta a strappare il riconoscimento dell'organismo iracheno di transizione

## agguati in Iraq

# Uno stillicidio fuori controllo

Robert Fisk

Nei documenti ufficiali americani, vengono chiamati «assalitori» o semplicemente «iracheni». Nei comunicati stampa rilasciati dagli ufficiali dell'esercito di occupazione, redatti nello stile altisonante che contraddistingueva la propaganda sovietica durante la guerra in Afghanistan, vengono definiti «elementi sovversivi». Quando il 17 luglio si è conclusa l'operazione «Soda Mountain», i responsabili della propaganda dell'Ufficio stampa della coalizione (Coalition Press Information Centre) hanno addirittura superato i sovietici, quando hanno dichiarato che i raid americani «avevano raggiunto con successo l'obiettivo di neutralizzare tutti i sovversivi». Anche se purtroppo non era vero. Infatti, nonostante tutto il rumore sollevato dagli arresti e i ritrovamenti di armi, l'operazione «Soda Mountain» ha portato a 611 arresti e al recupero di 4297 proiettili da mortaio e 1346 grana-

te a razzo), la guerriglia contro l'esercito Usa sta divenendo sempre più mortale. Una mappa della violenza perpetrata a Bagdad mostrata sabato dalle autorità Usa riferiva di 10 «incidenti» relativi alla sicurezza nelle quarantotto ore precedenti. Tra questi, il ritrovamento di proiettili da mortaio legati assieme sulla strada per l'aeroporto di Bagdad, e un colpo lanciato contro una base dell'esercito di occupazione all'interno dell'aeroporto stesso. E poi il ritrovamento di un iracheno morto e di uno ferito mentre stavano preparando un ordigno con una granata calibro 82, filo e cariche esplosive, sempre nei pressi dell'aeroporto. Scorrendo un rapporto del 19 luglio si può capire quanto siano diventati frequenti questi attacchi di guerriglia: «Iqtissadiyin: mattino del 19 luglio. Tre granate-razzo sparate contro un convoglio delle Forze di Coalizione.

Iqtissadiyin: 00.30 del 18 luglio. Attacco alla Forza della coalizione (Fc) da un sottopassaggio e dalle case attorno. Hurriyah: mattino del 18 luglio. Attacchi contro le Fc. Colpi di arma da fuoco contro un soldato in servizio ad un distributore di benzina. Quattro assalitori uccisi dalla risposta al fuoco del soldato. Ash Shabab: mattino del 18 luglio. Attacco contro civili iracheni. Un sospetto ha sparato tre colpi contro un Hotel di Bagdad; il veicolo guidato dall'assalitore era già stato individuato mentre svolgeva compiti di sorveglianza ostile ad un posto delle Fc. E così via. Nell'arco di ventiquattro ore, l'Onu ha registrato sei attacchi in tutto l'Iraq. Tra l'altro, il lancio di un razzo contro un campo americano nei pressi di Mossul; l'assalto ad una stazione della polizia irachena a Muqidiyah, a nord-est di Bagdad; il fuoco aperto con mitragliatrici contro truppe Usa impegnate in un'ope-

razione di assistenza medica vicino a Kerbala; il tentativo di stonamento di un posto di blocco vicino a Quatum. Uno degli elementi più inquietanti dei rapporti americani è la separazione degli incidenti contro le truppe Usa dalle violenze contro la popolazione e la polizia irachena. L'assalitore della stazione di polizia è definito come semplice delinquente. Gli attacchi contro gli americani sono invece descritti come «gravissimi fatti». E ancora: gli attacchi contro civili iracheni, come quando viene loro rubata la macchina, per esempio, sono catalogati semplicemente come reati. Leggendo questi rapporti si intuisce che in essi le vite americane sembrano valere di più delle vite dei civili innocenti. Un altro rapporto sulla sicurezza - questa volta delle Nazioni Unite - registra il terzo tentativo di abbattere un elicottero americano con armi antiaeree da parte dei

guerriglieri. Quest'incidente è avvenuto poche ore dopo l'attacco lanciato con un missile terra-aria contro un cargo C-130 all'aeroporto. Dell'attacco si è parlato ufficialmente. Dove i guerriglieri nascondano armi così grandi come una batteria antiaerea, invece, non è stato possibile saperlo. Comunque, il messaggio che trapela da tutte queste masse di informazioni, la maggior parte delle quali non è trasmessa dai media, è che gli americani non possono più sentirsi sicuri in alcun luogo dell'Iraq. Sicuramente non all'aeroporto di Bagdad, catturato all'inizio di Aprile con il clamore delle fanfare. Ma forse nemmeno nelle loro basi, o nelle strade del centro di Bagdad. Addirittura sui loro elicotteri e in aperta campagna devono sentirsi in pericolo. Perché in Irak è in corso una vera e propria guerriglia. Che sfugge sempre più ad ogni controllo. Copyright The Independent Traduzione di Gabriele Dini

Un rapporto dei servizi stabili che messo con le spalle al muro il rais avrebbe potuto stringere legami con i gruppi terroristi. Ma il dossier fu ignorato dalla Casa Bianca

# La Cia avvertì il presidente: è un pericolo rovesciare Saddam

Roberto Rezzo

NEW YORK Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, e questo forse spiega le incomprensioni tra la Casa Bianca e i suoi servizi segreti. Da alcuni stralci del National Intelligence Estimate (Nie), appena declassificati e quindi divenuti di pubblico dominio, si apprende che la Cia e gli esperti militari hanno sempre giudicato più pericoloso per la sicurezza degli Stati Uniti rovesciare Saddam Hussein che lasciarlo al suo posto. L'esatto contrario di quanto sostenuto dal presidente George W. Bush e dagli uomini della

sua amministrazione, che anzi ne han fatto motivo per scatenare la guerra in Iraq. «L'Iraq può decidere in un giorno qualsiasi di fornire armi chimiche o batteriologiche a gruppi di terroristi o terroristi isolati - disse allarmato il presidente - L'alleanza con i terroristi può consentire a Saddam Hussein di attaccare l'America senza lasciare impronte». Era il 7 ottobre dello scorso anno e Bush aveva ricevuto da almeno cinque giorni un rapporto dettagliato che testualmente recita: «Saddam, se portato alla disperazione, potrebbe decidere che solo un'organizzazione come al Qaeda... già im-

pegnata in una sfida mortale con gli Stati Uniti, sia in grado di mettere a segno gli attacchi terroristici che forse avrebbe voluto scagliare per conto suo». Il concetto è espresso in modo ancora più chiaro nei paragrafi a seguire: «Saddam Hussein potrebbe decidere di fare un passo estremo e assistere al Qaeda in un attacco contro gli Stati Uniti se questo fosse la sua ultima occasione di consumare la vendetta e trascinare con sé un gran numero di vittime». Lo scenario paventato dagli analisti è proprio quello che la Casa Bianca ha realizzato: mettere Saddam con le spalle al muro, spazzarlo via grazie a una schiacciante supe-

riorità militare. Se quel tipo di vendetta non è stata consumata, probabilmente è perché il rais non aveva a disposizione nessuna arma chimica batteriologica che facesse alla bisogna, e infatti l'esercito iracheno s'è difeso senza successo con qualche vecchio missile, del tutto convenzionale, neppure in grado d'arrivare dritto sull'obiettivo. I servizi d'intelligence, su cui ora la Casa Bianca cerca di scaricare la colpa delle affermazioni ingannevoli rese di fronte al Congresso, alla nazione e a tutta la comunità internazionale, erano andati oltre, arrivando a ipotizzare anche quello che realmente è accaduto, ovvero che

## Fratricelli il nuovo capo dell'Esercito

Cambio della guardia al vertice dell'Esercito. Il nuovo capo è il generale Giulio Fraticelli che prende il posto di Gianfranco Ottogalli. Fraticelli vanta una lunga esperienza nel settore della logistica che ha riorganizzato per adattare l'esercito alle missioni all'estero. È stato tra il 1998 e il 2000 consigliere militare di Kofi Annan. Oggi a Roma la cerimonia.

Saddam scampasse alla campagna militare degli Stati Uniti, e continuasse a nascondersi alle truppe di occupazione, cercando di organizzare qualche forma di resistenza. In questa situazione torna plausibile l'idea che l'ex dittatore cerchi l'appoggio del network terroristico di Osama bin Laden. Senza contare che per chi si occupa di reclutare terroristi nelle fila dell'estremismo islamico, la presenza dell'esercito americano nel Golfo dev'esser come un regalo del Profeta. Il presidente Bush è andato in guerra sostenendo di voler difendere la sicurezza degli Stati Uniti, ma pare evidente che ha ottenuto solo

di metterla a più grave repentaglio, e a dirlo sono gli esperti della Cia, non gli esponenti di qualche circolo filo castrista o i simpatizzanti di Geddafi. Paul Bremer, governatore americano dell'Iraq, si rifiuta di ammettere che le truppe Usa si sono impantanate in una guerriglia di cui è impossibile prevedere la fine e dispensa dichiarazioni che sono un impasto di banalità e spavalderia, tanto da sembrar dettate dalla Casa Bianca. «Saddam Hussein probabilmente è vivo e si nasconde in Iraq - ha detto domenica scorsa alle telecamere della Nbc - ma son certo che lo prenderemo, vivo o morto. Presto».